

Svolta storica nei rapporti con Washington, ma non mancano i dubbi

La Siria di Al-Sharaa si unisce alla coalizione americana contro l'Isis



A cura di
**STEFANO
PIAZZA**

La Siria entra ufficialmente nella coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti per sconfiggere lo Stato Islamico. L'annuncio è arrivato dopo l'incontro alla Casa Bianca tra Donald Trump e il nuovo presidente siriano Ahmed al-Sharaa, in una visita che segna la prima presenza di un capo di Stato siriano a Washington nella storia moderna. Secondo la Casa Bianca, la decisione rappresenta «un punto di svolta nei rapporti bilaterali» e la fine dell'isolamento di Damasco, dopo oltre un decennio di repressione e conflitto civile sotto Bashar al-Assad, rovesciato lo scorso dicembre dalle forze ribelli di Sharaa. La Siria passa così da epicentro di instabilità e terreno fertile per l'espansione jihadista a partner strategico in una nuova offensiva contro i residui dello Stato Islamico.

Durante il suo soggiorno a Washington, Sharaa ha incontrato l'ammiraglio Brad Cooper, capo del Comando Centrale americano, che supervisiona le operazioni militari in Medio Oriente. La Siria diventerà il 90° Paese membro della Coalizione Globale per la Sconfitta dell'ISIS, cooperando con gli Stati Uniti nel contrasto ai mi-



liziari e nel blocco dei flussi di combattenti stranieri. In parallelo, Washington consentirà a Damasco di riaprire la propria ambasciata negli Stati Uniti per coordinare iniziative comuni in materia di sicurezza, intelligence ed economia.

Giustizia e riconciliazione

«Vogliamo vedere la Siria prosperare come il resto del Medio Oriente», ha dichiarato Trump dopo l'incontro, confermando la fiducia nella leadership di Sharaa e definendolo «un uomo capace di portare a termine il suo compito». L'intesa, secondo fonti interne all'ammini-

strazione, rientra in un piano più ampio per «stabilizzare la regione» e favorire un riallineamento geopolitico che allontani Damasco da Iran e Russia, avvicinandola a Washington, al Golfo Persico e alla Turchia. L'inviato speciale di Trump per la Siria, Tom Barrack, e l'ammiraglio Cooper hanno visitato Damasco due volte nelle ultime settimane, gettando le basi di una cooperazione che, secondo l'analista Andrew Tabler del Washington Institute, «potrebbe ridefinire gli equilibri regionali dopo anni di politiche fallimentari». Non tutti, tuttavia, condividono l'entusiasmo.

Israele e alcuni membri del Congresso americano hanno espresso dubbi sulla reale capacità del nuovo governo siriano di controllare le milizie nel sud del Paese e di garantire sicurezza alle minoranze druse e alawite. Restano inoltre irrisolte le tensioni legate agli episodi di violenza settaria che hanno accompagnato la transizione al potere. Sharaa, ex comandante dell'insurrezione sunnita e un tempo leader di Hayat Tahrir al-Sham, gruppo emanazione di al-Qaeda, ha promesso di perseguire i responsabili delle violenze e di avviare «una fase di

giustizia e riconciliazione nazionale». Arrestato anni fa dagli americani in Iraq, Sharaa ha poi rinnegato le frange jihadiste più radicali, cercando negli ultimi anni di costruire un'immagine di interlocutore affidabile per l'Occidente. La trasformazione è culminata con la decisione dell'amministrazione Usa, lo scorso dicembre, di rimuovere la taglia da dieci milioni di dollari posta dall'Fbi sul suo nome e, successivamente, con l'ordine di Trump di cancellarne la designazione come terrorista. Il leader siriano ha abbandonato il nome di battaglia Abu Mohammed al-Jawhani, adottando il proprio nome reale, segnale di un cambio di rotta politico e identitario.

Il nuovo asse

Il nuovo asse Washington-Damasco si intreccia anche al delicato dossier delle sanzioni economiche. Sharaa ha chiesto al Congresso la revoca del Caesar Act, la legge del 2019 che puniva il regime di Assad per le torture e i bombardamenti sui civili. Trump ha già sospeso le misure per sei mesi dopo il primo incontro con Sharaa in Arabia Saudita e ora spinge per una revoca definitiva. Alcuni deputati, come Brian Mast e Joe Wilson, si sono detti favorevoli, a patto che Damasco costruisca «un governo inclusivo e rispettoso delle minoranze».

La sospensione delle sanzioni è

cruciale per la ripresa economica e per l'accesso della Siria ai circuiti finanziari internazionali, indispensabili per la ricostruzione di un Paese devastato da tredici anni di guerra, che ha provocato oltre dieci milioni di sfollati. Senza questo sostegno, avvertono gli esperti, Damasco rischia di ricadere nel caos che aveva permesso all'ISIS di emergere.

Gli Stati Uniti, da parte loro, mantengono circa un migliaio di militari nel nord e nell'est della Siria, in aree controllate dalle Forze Democratiche Siriane (SDF), alleanza curda sostenuta da Washington. A marzo, Sharaa ha firmato un accordo per integrare le SDF nell'esercito regolare siriano, ma l'attuazione resta incerta, dopo scontri interni che hanno richiesto la mediazione americana. Nonostante le tensioni, la cooperazione tra i due Paesi sembra destinata a consolidarsi. Il funzionario James Jeffrey, già inviato speciale di Trump per la Siria, ha definito l'intesa «il primo passo verso l'unità e la stabilità della regione». Alla cena di domenica sera a Washington, Sharaa ha discusso con diversi membri del Congresso di un futuro «libero dalla guerra, dall'ISIS e dall'estremismo». Un traguardo che, dopo anni di devastazione, appare oggi più vicino che mai, sebbene appeso all'equilibrio fragile di un leader che da nemico dell'Occidente è divenuto suo alleato.

I vertici dell'emittente britannica si sono dimessi per un documentario manipolato su Trump

Venti di tempesta sulla BBC

Il direttore generale della BBC, Tim Davie, e la caporedattrice Deborah Turness si sono dimessi domenica scorsa in seguito ad una trasmissione, andata in onda lo scorso anno, di una versione fuorviante e modificata di un discorso di Donald Trump. La vicenda, rivelata martedì dalla testata The Daily Telegraph, riguarda un documentario del notiziario Panorama dell'emittente pubblica britannica, trasmesso una settimana prima delle elezioni presidenziali statunitensi del 5 novembre 2024. La BBC è accusata di aver modificato un discorso di Donald Trump in modo tale che sembri dire ai suoi sostenitori che marcerà con loro al Campidoglio per «combattere come un dannato». Nella frase completa, afferma: «Marceremo al Campidoglio e faremo il tifo per i nostri coraggiosi senatori e rappresentanti al Congresso». L'espressione «combattere come un dannato» si riferisce a un passaggio diverso del discorso e viene pronunciata quasi un'ora dopo. Oltre a ciò, dal documentario viene omessa la parte in cui il presidente americano chiede ai suoi sostenitori di manifestare «patriotticamente e pacificamente».

L'intento, ovviamente, è di far credere al pubblico che Trump avesse incitato i suoi sostenitori a dare l'assalto al Campidoglio e fosse quindi colpevole delle violenze avvenute quel giorno. Un caso lampante di parzialità e manipolazione. Ciò che rende lo scandalo tanto più importante, specie agli occhi dei britannici, è che la BBC è un'emittente pubblica e quindi, in teoria, tenuta ad essere neutrale e equidistante.

Canone rimesso in dubbio

Nel Regno Unito, le rivelazioni del Telegraph hanno causato un putiferio. Il Ministro della Cultura britannico, Lisa Nandy, ha dichiarato domenica che l'accusa contro la BBC di aver travisato le dichiarazioni del presidente degli Stati Uniti era «estremamente grave». Intervendendo a BBC News, Nandy ha dichiarato di aver «parlato questa settimana» con il presidente dell'emittente pubblica,



Samir Shah, che lunedì dovrebbe comparire davanti a una commissione parlamentare. Secondo diversi organi di stampa, tra cui la stessa BBC, la risposta includerà le scuse di Shah. Poco prima delle dimissioni di Davie e Turness, il ministro aveva dichiarato di essere «fiduciosa» che la direzione della BBC stesse «trattando la questione con la necessaria serietà»: «Non si tratta solo del programma Panorama, sebbene sia estremamente grave, ma di una serie di accuse molto gravi, la più grave delle quali è che ci sia un pregiudizio sistematico nel modo in cui la BBC tratta argomenti difficili».

Per il governo, il rischio è di danneggiare le relazioni con l'alleato americano. Rischio reso ancora maggiore dopo la promessa di Trump di far causa alla BBC, un litigio giudiziario che potrebbe protrarsi a lungo e influire negativamente sulla relazione tra i due paesi. Per il pubblico, la vicenda riaccende violentemente il dibattito sulla neutralità e attendibilità della BBC e sul canone radiotelevisivo in generale. Da anni l'emittente britannica è criticata da destra e da si-

nistra e accusata di manipolazioni di tutti i tipi.

Servizio pubblico e fake news

Ma lo scandalo non avrà effetti solo sul Regno Unito o gli Stati Uniti. Non bisogna dimenticare che la BBC, con i suoi 21'000 dipendenti e un'audience settimanale di centinaia di milioni di spettatori, è di gran lunga l'emittente pubblica più grande del mondo occidentale e viene citata da testate e emittenti di numerosi paesi per la sua presunta attendibilità. Attendibilità che ora è stata gravemente danneggiata e le stesse testate che riprendono l'emittente britannica, di riflesso, saranno considerate meno neutrali e credibili. La vicenda avrà anche conseguenze anche per coloro che, fino ad oggi, ritenevano le emittenti pubbliche un «servizio pubblico» imparziale che protegge dalla disinformazione e dalle cosiddette «fake news». Il documentario in questione dimostra, senza ombra di dubbi, che anche le emittenti pubbliche possono fare un'informazione manipolata e di parte.

K.C.